

ADORAZIONE PERPETUA PRATO

"Tutti abbiamo bisogno di Adorare, perché tutti abbiamo l'impronta di Dio in noi" (Papa Francesco)

In ricordo

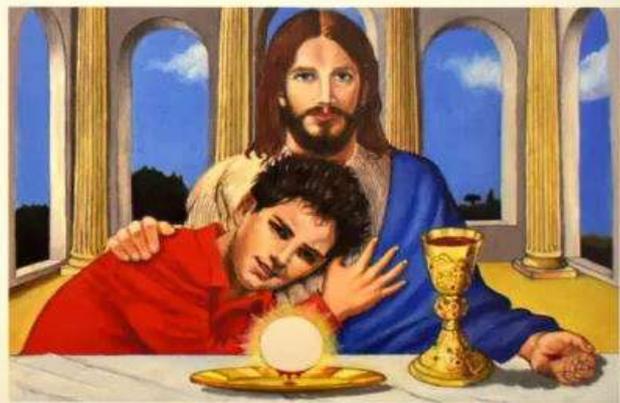
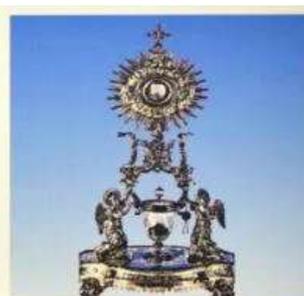
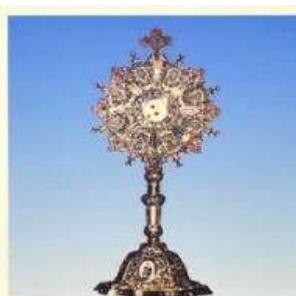
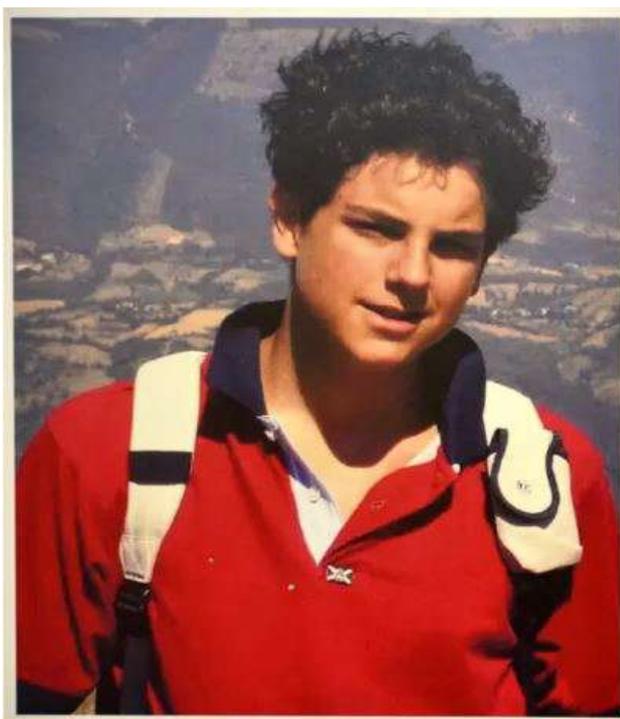
Celebrazione Eucaristica

di Accoglienza

Reliquia Beato Carlo Acutis

17 Aprile 2024

Chiesino di San Paolo





Mercoledì 17 aprile 2024

Chiesino San Paolo

Ore 8,30

Celebrazione Eucaristica di

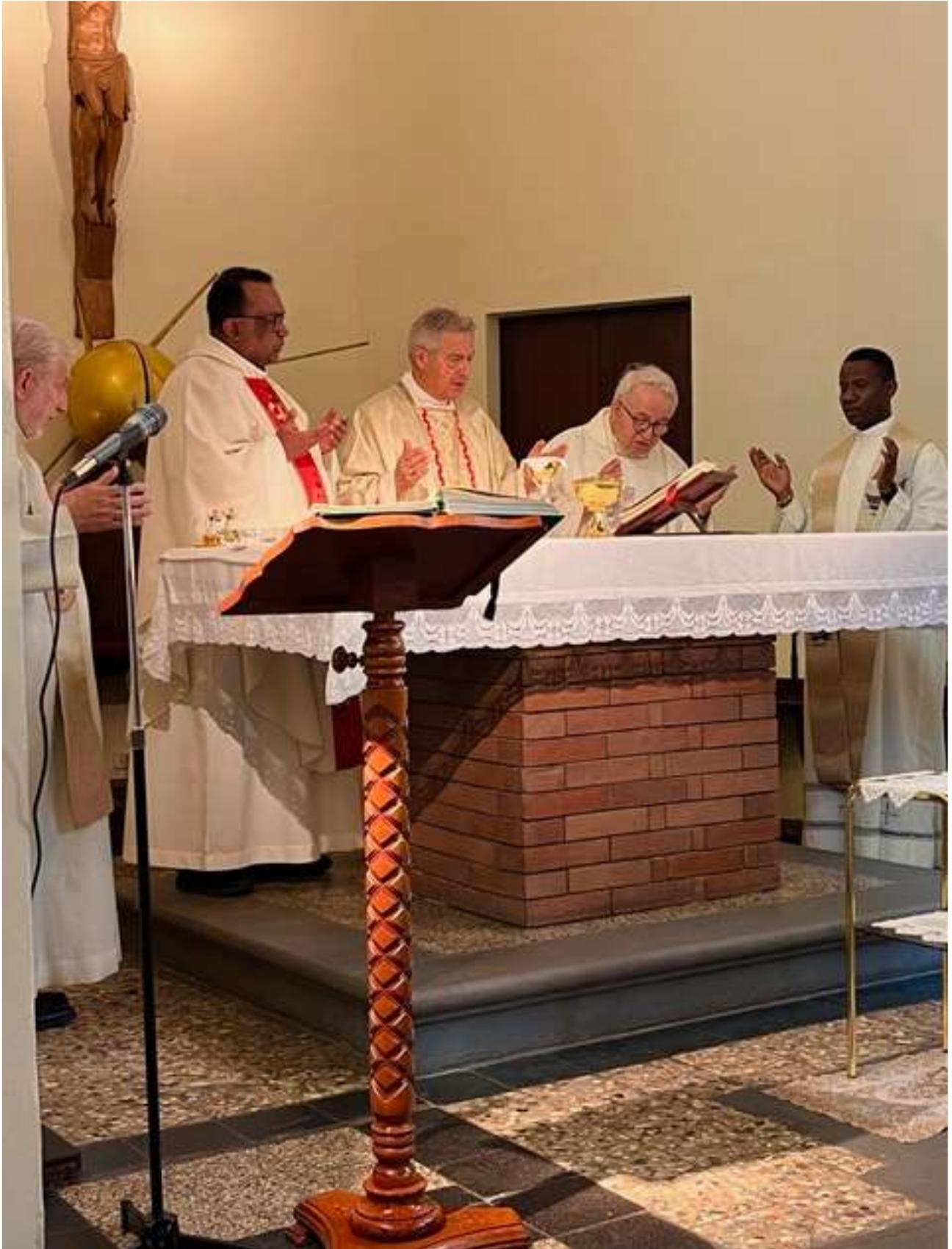
Accoglienza Reliquia

Beato Carlo Acutis

con Mons. Vescovo Giovanni Nerbini











«ESSERE
SEMPRE UNITO A GESÙ,
QUESTO È IL MIO
PROGRAMMA DI VITA.»

CARLO ACUTIS



"Più Eucaristie riceveremo e più
diventeremo simili a Gesù e già su
questa terra pregusteremo il Paradiso"
Beato Carlo Acutis

ADORAZIONE PERPETUA PRATO

"Tutti abbiamo bisogno di Adorare, perché tutti abbiamo l'impronta di Dio in noi" (Papa Francesco)

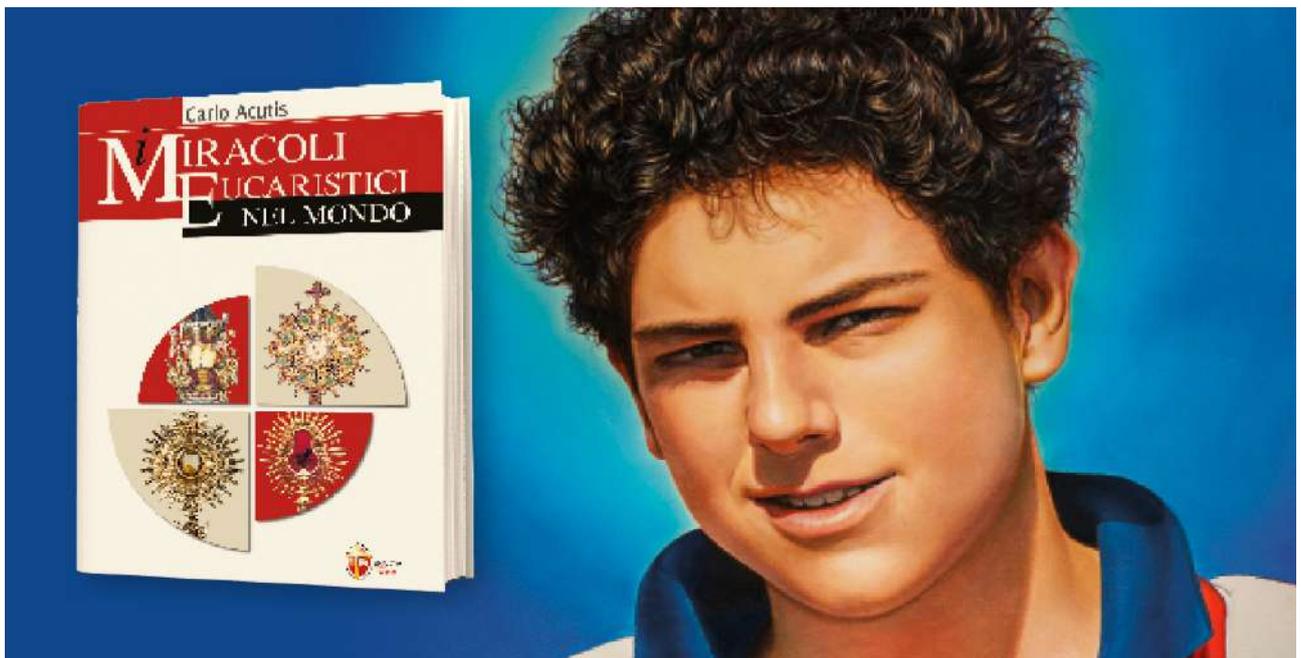


"Che giova
all'uomo vincere
mille battaglie
se poi non è
capace di
VINCERE SE STESSO?"
Beato Carlo Acutis





*Omelia Mons. Vescovo Giovanni Nerbini
Celebrazione Eucaristica di Accoglienza
Reliquia Beato Carlo Acutis
Chiesino di San Paolo – 17 aprile 2024 –*



“Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio”.

E' un versetto di un Salmo bellissimo che ovviamente richiama alla mente circostanze come queste. Come possiamo non lodare Dio perché ci ha fatti tutti come prodigi? Tutti nella nascita riveliamo un segno della presenza di Dio, del miracolo che la vita è nelle mani di Dio. Ma, nel caso di Carlo Acutis, questo versetto è particolarmente significativo, perché questo ragazzo è stato un prodigio della grazia. A quindici anni, quando normalmente a quell'età siamo alla ricerca di una nostra identità, di una nostra strada piena di dubbi; a quindici anni, quando molti adolescenti sono un serio problema per i propri genitori perché sbandano, perché si confondono, sbagliano, questo ragazzo aveva non già scelto la sua vita, ma l'aveva compiuta perfettamente. Tant'è che poi a quindici anni è morto, ma non si è potuto dire, è mancato qualcosa, poteva fare. Quello che aveva, probabilmente nel disegno di Dio, quello che avrebbe potuto fare e che di fatto ha fatto, lo ha compiuto in un tempo così breve.

E sempre il salmo dice: ***“Eri tu il mio sicuro rifugio, aiuto”.***

Ecco la spiegazione. Eri tu il mio aiuto e il mio rifugio sicuro. Questo ragazzo ha trovato nel Signore davvero la sua forza, il suo canto. Ha trovato nel Signore la sua ispirazione. Si è dissetato e sfamato di Cristo. ***“Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete mai”.*** Mai. Mai. E lui ce lo dimostra. Perché? Perché in Gesù ha trovato talmente tutto, da poter dare tutto agli altri. E la sua - come dire - adesione al Signore, ha avuto segni, sfaccettature diverse: l'Eucaristia. E' rimasta celebre la frase che ***“l'eucaristia era la sua autostrada verso il cielo”.*** E' vero, è vero. Era impegnato nell'adorazione. Ma prima ancora, la grandezza di questo ragazzo sta nel suo programma di vita complessivo. Mentre noi, a volte, nella nostra adesione di fede siamo approssimativi, pieni di grandi propositi e di grande buona volontà. Voglio pregare il Signore, voglio essere fedele, voglio essere fedele alla Messa, mi voglio confessare con regolarità. Però, poi, sappiamo quanti discorsi rimangono parole. Quante volte la mattina partiamo dicendo: voglio pregare e poi non lo facciamo. Arriviamo alle undici della sera, abbiamo fatto tutto: curato la famiglia, lavato, stirato, i nipoti.. però? Preghiera, poca. Ecco, questo ragazzo si era fatto un programma di vita serio. Dio nella preghiera personale quotidiana, nella meditazione, nella confessione, nell'accompagnamento spirituale, nell'adorazione. Ed è stato proprio questo programma di vita, cioè questo aver aperto gradualmente le porte della sua vita, le finestre della sua vita alla luce di Cristo, che l'ha fatto diventare quello che il Vangelo stesso dice: ***“voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo”*** e ha illuminato, ha dato sapore. Non dimentichiamo mai che la sua famiglia, ricchissima, era lontanissima dalla fede. I genitori si sono ritrovati fra le mani questo gioiello, che il Signore ha messo loro vicino, accanto.

E dopo hanno scoperto, che cosa non fosse e dov'era l'origine di questa ricchezza interiore. Questo, tra l'altro, ci richiama sempre alla responsabilità di ciò che siamo, non solo per noi, ma anche per gli altri. E allora ecco questo segno che Dio ha messo qui, in mezzo a noi, ci richiama una responsabilità prima di tutto nella nostra vita e per la nostra vita. Come organizziamo, come progettiamo la nostra vita a partire da Dio? Se la progettiamo a partire da Dio. Se Dio non è soltanto quell'entità che sta lì e che io chiamo ad agire quando mi fa comodo, per le cose che interessano a me. Ecco, questa esigenza nella vita di aprire le porte a Cristo, di rinunciare al peccato, di vivere secondo la grazia, è un'esigenza fondamentale. In questi giorni la Chiesa ci richiama letture dei primi secoli, nei quali i cristiani si presentavano al mondo dicendo: *"voi fate questo, noi facciamo quest'altro"*. Non è nemmeno il criticare, come noi spesso facciamo oggi, quelli che agiscono in un certo modo, ci accaniamo. Loro, semplicemente, mettevano in evidenza le differenze. *"Voi avete in comune la mensa e il letto con gli altri, noi solo la mensa. Voi fate i figli e li esponete, li abbandonate; noi non li esponiamo"*. E giù. Allora, come viviamo? Qual è il posto che il Signore occupa nella nostra vita? E il secondo punto importante è la nostra coerenza, cioè la nostra vita ha bisogno di preghiera, però ha bisogno poi di mostrare come questa preghiera è diventata Vangelo. Non solo abbiamo letto il Vangelo, abbiamo ascoltato il Vangelo. Non solo ai piedi del Santissimo, come Maria in casa sua ascolta, guarda, contempla, ma diventa Vangelo. Quando ormai la presenza, l'insegnamento del Signore, ha trovato in me terreno fertile, è allora che io penso come Gesù. Io prego come Gesù. Io vivo la missione come Gesù. Io perdono come Gesù. Io accolgo come Gesù. Io ho fede, speranza, come Gesù, Non la proclamo, solo la vivo. Questo è importante e ci dobbiamo seriamente interrogare tutti. Vedete, lui morto, parla ancora. Lui morto, insegna ancora. Non solo ha insegnato ai suoi genitori, al domestico che, indiano, si è convertito perché diceva: *"io di ragazzi così giovani, così belli e così ricchi ne ho visti tanti come lui, ma vivere come lui non ho visto nessuno"*. Quando siamo di Dio, morti si continua a parlare. Chi è stato ad Assisi a vedere la sua tomba, sa che cosa dico. È un luogo di pellegrinaggio ininterrotto. Non solo bambini, non solo ragazzi, la colletta parla di giovani, ma lì ci sono tutti: ci sono i vecchi, ci sono i soli, gli accompagnati, gli sposati. Il problema inverso è quando siamo vivi, ma non parliamo, siamo muti perché siamo morti. Perché la nostra vita non esprime niente di bello. Perché non c'è la novità di Dio. E invece, ecco, il suo esempio, ci dice proprio questo. Dovremmo diventare come Filippo, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, che va'. E dove va', trova uomini e donne che lo ascoltano. Perché? Perché parla di Dio. Perché è immagine di Dio. Questo deve diventare importante; capire che noi poi torniamo a casa nostra, troveremo i figli, i mariti, i genitori, i nipoti, quelli che non credono più, quelli che

vivono come se Dio non esistesse. Cosa abbiamo da dire? Non prediche, non discorsi, non reprimende, non minacce. Ma questo richiamo forte, forte, che questo ragazzo ha rappresentato per i suoi coetanei. Anche nelle discussioni che lui prendeva con quelli che criticavano Dio, la Chiesa, era sempre mite, era sempre dolce e mostrava sempre quel volto bello e misericordioso di Dio. Era il suo volto. E, in ultimo, in un tempo nel quale a volte si smarrisce - e quanti cristiani lo smarriscono - il senso della direzione: il Papa non va bene, i vescovi non vanno bene, le aperture non vanno bene, le chiusure non vanno bene. Cosa faceva lui? Cosa fanno i Santi? Pregava e offriva la sua preghiera e la sua vita per i preti pedofili. Vedete la differenza tra chi chiacchiera e dice di essere, si erge a giudice degli altri e chi, membro della Chiesa umile ma ricco, edifica la Chiesa con la sua preghiera, con il suo esempio? Non si fa propagatore di dottrine non vere e di atteggiamenti divisori e che, quindi, appartengono al maligno, non allo Spirito Santo. Ma si fa fermento della pasta, attraverso il dono dello Spirito. Pregando per le categorie forse meno nobili, ma per quei membri della Chiesa che sono forse, anzi, certamente più bisognosi di preghiera nella vita. Sarebbe bello, credo, se ciascuno di noi attingesse ogni giorno a questa forza e a questo esempio. La forza dell'eucaristia, divenuta esempio in questo essere umano, in questo gigante così piccolo, così affascinante ma così grande, così potente da rappresentare un altro dei punti fermi che il Signore mette nella sua Chiesa, perché chi vuole seguire Lui, possa orientarsi con grande certezza sicuro di non sbagliare mai strada.

